Il "miracolo" dell'Assemblea Costituente

Nicola Occhiocupo

L'ottantesimo anniversario della Repubblica ha richiamato, tra l'altro, l'attenzione su eventi politici e giuridici di grande rilevanza, validi ed attuali ancora per le generazioni contemporanee e quelle del futuro. Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di censo, di condizioni personali furono chiamati per la prima volta dall'Unità d'Italia a prendere direttamente decisioni definitive per l'avvenire del Paese, attraverso l'esercizio del diritto di voto personale, eguale, libero e segreto: la scelta della forma istituzionale dello Stato – Repubblica o Monarchia -, come auspicato da Giuseppe Mazzini già nel 1835, quando, partendo dal presupposto che "la sorgente di ogni mandato rivoluzionario è nel popolo", sostenne la "necessità" di convocazione di un'Assemblea Costituente per stendere il "Patto nazionale" e "costituire la nazione italiana".

Il "referendum costituente" fu favorevole, come è noto, alla Repubblica, il sogno di generazioni di combattenti e martiri. In quello stesso giorno, i cittadini italiani furono chiamati a eleggere i componenti dell'Assemblea Costituente con la funzione di elaborare e approvare la Costituzione dello Stato repubblicano. Il referendum fu l'evento decisivo della rivoluzione democratica che dette vita alla Repubblica, con la partecipazione al voto delle donne, alle quali per la prima volta nella nostra storia era stato riconosciuto il diritto di voto con il decreto legislativo n. 23 del 4 febbraio 1945, integrato un anno dopo con decreto n. 74 del 1946, che riconosceva ad esse l'elettorato passivo. Ci fu una partecipazione di massa delle donne al voto, smentendo così quanti avevano previsto o sperato in un ampio astensionismo delle elettrici. Le donne elette alla Costituente, come è noto, furono 21 su 556, ciascuna delle quali diede un contributo significativo ai lavori dell'Assemblea.

Dalle poche considerazioni svolte risulta chiaramente la rilevanza storica degli eventi ricordati, destinati tra l'altro a incidere ancora nella vita delle generazioni presenti e future. La portata fu ben sottolineata, all'inizio dei lavori della Costituente, il 25 giugno 1946, dall'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi: "Si compie legalmente e pacificamente il più grande rivolgimento nella storia politica moderna d'Italia. Con ardimento, con tenacia, con sforzo disciplinato abbiamo gettato un ponte nell'abisso tra due epoche… Operano nella Repubblica italiana le tendenze universalistiche del cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini, quelle di solidarietà del lavoro, propugnata dalle organizzazioni operaie".

Non è possibile analizzare questi eventi ed altri ancora che si svilupparono dal 25 luglio 1943 all'avvento della Repubblica nella loro genesi, nel loro significato, nella

loro compiutezza. Si limita, in questa sede, l'attenzione, sull'Assemblea Costituente, cui hanno reso onore, proprio il 25 giugno scorso, il Presidente della Repubblica, con un intervento di grande rilevanza politica e storica, e i Presidenti delle Camere, presenti anche il Presidente del Consiglio e il Presidente della Corte Costituzionale.

L'Assemblea Costituente, ovvero l'organo composto da membri eletti direttamente dal popolo per elaborare e approvare la Legge Fondamentale del nuovo Stato, iniziò i lavori proprio il 25 giugno 1946, dopo un lungo e travagliato periodo di contrasti tra le forze politiche emergenti. L'idea di un'iniziativa costituente, della esigenza che fosse cioè non un popolo astratto, ma l'insieme dei cittadini ciascuno individuato nella sua storica esistenza a decidere sulla forma istituzionale dello Stato, dopo la fine della guerra, era stata manifestata il 16 ottobre 1943, dal Comitato di Liberazione Nazionale, costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti (democristiani, socialisti, comunisti, liberali, azionisti, democratici del lavoro), era stata ribadita al congresso di Bari degli stessi partiti il 28 gennaio 1944 e siglata nell'accordo tra i predetti partiti e la Corona, che va sotto il nome di "Patto di Salerno" (12 aprile 1944).

Esso costituì la base politica della prima "Costituzione provvisoria" che trovò la sua espressione normativa nel decreto legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, adottato dal governo Bonomi, dopo la liberazione di Roma, e che viene considerato come "l'atto di nascita" del nuovo ordinamento democratico italiano. Ed è proprio in questo atto che l'idea dell'iniziativa costituente trovò la sua formale consacrazione. L'art. 1 del decreto stabiliva: "Dopo la Liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano, che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea Costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato". La scelta tra la Monarchia e la Repubblica doveva essere effettuata non direttamente dal popolo, ma dall'Assemblea eletta dal popolo. Dopo vivaci contrasti tra le forze politiche, per una molteplicità di cause che non è possibile qui richiamare, la scelta della forma istituzionale fu rimessa, quasi alla vigilia della data stabilità, al corpo elettorale direttamente per mezzo del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, adottato dal primo Governo De Gasperi, con il consenso di tutti i partiti, dopo un lungo dibattito.

Un altro dato va sottolineato: l'Assemblea Costituente, quando, il 25 giugno 1946, si riunì per la prima volta, trovò delimitato il campo della sua attività dall'esito del Referendum prima, e dagli articoli 3, 4, 5, 6 del decreto luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, che predisponevano una divisione del lavoro tra l'Assemblea Costituente e il governo. All'Assemblea era riservato l'esercizio del potere legislativo in materia

“costituzionale” e sulle leggi elettorali e su quelle di approvazione dei trattati; al Governo era delegato il potere legislativo per tutte le altre leggi ordinarie.

L’Assemblea si riunì, come detto, per la prima volta, il 25 giugno 1946 e procedette subito all’elezione del suo Presidente, nella persona di Giuseppe Saragat, il cui discorso è stato posto come traccia nei recenti esami di maturità, e il 28 giugno all’elezione del Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Per comprendere il contenuto sostanziale del lavoro dell’Assemblea, sembra opportuno ricordare quali erano i rapporti di forza politica all’interno dell’Assemblea stessa. I 555 seggi risultavano così ripartiti: 207 alla DC; 115 al PSIUP; 104 al PCI; 41 all’Unione democratica nazionale, che comprendeva i liberali, gli indipendenti, i “demolaburisti”; 30 all’Uomo Qualunque; 23 al PRI, 16 al Blocco nazionale della libertà, 7 al Partito d’Azione; 4 al Movimento indipendentista siciliano; 2 ciascuno alla Concentrazione democratica repubblicana e al Partito sardo d’azione; ed uno ciascuno al movimento unionista, ai cristiano-sociali, ai contadini d’Italia e alla democrazia del lavoro.

La percentuale dei voti andò, dunque, alle liste della DC (35,2%), seguivano le liste del PSIUP (20,7%) e del PCI (19%). Questi due partiti, legati dal “patto di unità d’azione”, disponevano di ben 219 seggi e del 39,7%. I tre partiti, DC, PSIUP e PCI, totalizzavano il 74,2% dei voti e in complesso 426 deputati su 555. Le altre forze politiche che avevano partecipato ai governi del C.L.N. quasi su base paritaria erano state ridimensionate dall’elezione del 2 giugno, tanto che il II Governo De Gasperi (giugno 1946) fu costituito da democristiani, socialisti, comunisti e repubblicani, Bisogna tenere conto della geografia politica dell’Assemblea Costituente per comprendere esattamente la Costituzione che ha governato e governa il nostro Paese.

L’Assemblea, nella seduta del 15 luglio 1946, deliberò di affidare la elaborazione del progetto di Costituzione ad una Commissione composta da 75 deputati, scelti tra gli esponenti più qualificati politicamente e tecnicamente dei partiti. La Commissione fu presieduta da Meuccio Ruini ed ebbe tre vicepresidenti, nelle persone del democristiano Umberto Tupini, del comunista Umberto Terracini e del socialista Gustavo Ghidini.

La Commissione avrebbe dovuto concludere il proprio lavoro entro tre mesi, ma il termine fu più volte prorogato e soltanto ai primi di febbraio 1947, il “progetto di Costituzione della Repubblica italiana” fu presentato all’Assemblea, con una amplissima relazione di Ruini. A marzo cominciò la discussione “generalissima” in seduta plenaria del progetto, conclusasi il 22 dicembre 1947. Il testo fu approvato con 453 voti favorevoli e 62 contrari. Il lavoro era durato diciotto mesi. La Costituzione fu promulgata dal Capo Provvisorio dello Stato il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il

1° gennaio 1948. Una Costituzione che, come ho sostenuto tante volte, conserva la sua validità e attualità, pur in condizioni politiche, economiche, sociali, culturali, interne, europee e internazionali profondamente mutate rispetto a quelle esistenti all'epoca della sua elaborazione e approvazione.

Non è possibile soffermarsi ad analizzare in questa occasione la Costituzione nella sua interezza. Sia consentito di fare in questa sede solo riferimento al principio ispiratore, all'idea-madre della Costituzione, che è la persona umana: soggetto, fondamento e fine dello Stato nuovo, titolare di diritti e di doveri ad essa consustanziali e, quindi, inviolabili, inalienabili, imprescrittibili, indivisibili, indisponibili. Una persona che è persona nella società, nella concretezza della sua esperienza di vita, nella multidimensionalità dei suoi bisogni, materiali e spirituali, immanenti e trascendenti. Tale concezione trova la sua consacrazione nell'art. 2 della Costituzione, che "governa l'architettura di tutto l'edificio costituzionale", per adoperare le parole di Giorgio La Pira, che rappresenta il superamento della concezione individualistica, tipica delle Costituzioni ottocentesche, e l'affermazione della sua dimensione sociale, e il ripudio della concezione esaltata dal fascismo della subordinazione della persona allo Stato: "tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato", secondo la formula mussoliniana.

La Costituzione è ispirata alla concezione della persona anteriore allo Stato, che ha diritti antecedenti allo Stato, che lo Stato deve riconoscere, garantire, promuovere, come sostenuto proprio all'Assemblea Costituente da Giuseppe Dossetti, con l'obiettivo di costruire "una Costituzione che dà veramente un volto nuovo al nuovo Stato, che assicuri a tutti gli italiani una democrazia effettiva, integrale, non solo apparente e formale".

Su questa concezione brevemente richiamata si raggiunge, pur tra inevitabili contrasti, l'intesa tra la componente più attiva della Democrazia Cristiana (Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani), la componente comunista e socialista (Togliatti e Basso) e quella liberale (Lucifero), ed approvata, come detto, il 22 dicembre 1947 dalla quasi totalità dei votanti.

L'Assemblea Costituente ha dato, dunque, all'Italia, una Costituzione che, pur con qualche ambiguità, insufficienze e imperfezioni, rappresenta, nell'ambito del costituzionalismo moderno e contemporaneo, un modello attorno ai cui valori e principi può ricostituirsi il frantumato tessuto connettivo della nostra società. La sua redazione, in mezzo a tante difficoltà di ogni genere e natura a seguito della catastrofe della seconda guerra mondiale e di una disastrosa guerra civile, può considerarsi un "miracolo", come disse Vittorio Emanuele Orlando, uno dei maestri del diritto pubblico

italiano, deputato proprio all'Assemblea Costituente e critico su diversi istituti approvati. Miracolo che poté verificarsi grazie all'impegno, alla competenza, alla determinazione, alla forte tensione morale dei componenti dell'Assemblea, memori anche dei 55 milioni di morti del secondo conflitto mondiale e dell'asservimento fisico e morale di milioni di persone provocato da movimenti politici totalitari.